

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Berlinguer: «Il Consiglio dei ministri ha espresso un giudizio di merito su aspetti che invadono il campo dell'istruzione»**

◆ **Mattarella: «Abbiamo chiesto la correzione di alcuni punti collaterali della legge che non riguardano impianti e contenuti»**

## Il governo bocchia la «parità emiliana» E i popolari riaprono il conflitto

ONIDE DONATI

ROMA Il rinvio era nell'aria e così è stato. La legge della Regione Emilia-Romagna sul diritto allo studio torna mestamente verso il luogo di nascita accompagnata da poche ma sostanziali osservazioni che renderanno ardua una nuova stesura coerente con l'impianto originario. Il Consiglio dei ministri ieri infatti ha stabilito che un sistema di formazione integrato tra scuole pubbliche e scuole private si configura come sistema di parità e invade la sfera di competenza statale. E, dunque, la Regione Emilia-Romagna, che proprio a quel sistema misto si era ispirata, ha debordato dai suoi compiti. O quanto meno ha affrontato il problema nei tempi e nei modi sbagliati, visto che la parità scolastica verrà presto regolamentata con una legge nazionale ora all'esame del senato. Fin troppo facile per il ministro degli affari regionali, la comunista Katia Bellillo, argomentare che non c'erano i presupposti per il «visto» di legittimità: «Il governo - spiega - ha preso atto del principio generale

della non competenza delle Regioni a legiferare sulla parità e non c'è stato nemmeno bisogno di entrare nel merito dei singoli articoli. La lunga discussione che due settimane fa avevamo affrontato in occasione dell'esame della legge sulla Lombardia ci è stata d'aiuto». Solo che il provvedimento col quale il centro destra di Formigoni eroga 20 miliardi l'anno alle materne private era passato perché di tipo «assistenziale», quello della maggioranza ulivista emiliana no. L'impostazione della Bellillo ha convinto tutti i ministri «laici» mentre quelli cattolici non hanno potuto sollevare obiezioni, visto il precedente della Lombardia. Solo Gian Guido Folli, Udr, ha abbozzato una reazione contraria chiedendo un esame di merito, articolo per articolo. Senza però trovare sponde nel Consiglio dei

ministri: «Non possiamo dividerci sul rinvio della legge», lo ha fermato D'Alema. E così è passata quella che alcuni ministri definiscono «decisione saggia» al contrario di altri che minimizzano. «Abbiamo chiesto la correzione di alcuni punti collaterali che non riguardano né l'impianto né i contenuti principali della legge», dice il vice presidente Sergio Mattarella, popolare. Folli aggiunge: «A mio avviso la legge poteva essere approvata con semplici osservazioni, ma questo rinvio non inficia l'importante passo in avanti che viene compiuto». Il gioco delle parti forse porta un po' fuori strada l'assessore regionale alla Pubblica Istruzione dell'Emilia-Romagna, Pierantonio Rivola (Ppi): «I rilievi sono assolutamente e totalmente marginali, sciocchezze. Il rinvio è solo servito a salvare la faccia di qualche ministro». Con maggiore prudenza la giunta regionale rileva che «il commento non totalmente coincidente di più ministri non contribuisce a fare chiarezza sul merito delle motivazioni». E allora il ministro Luigi Berlinguer che fornisce «l'interpretazione autentica» della decisione: «Il Consiglio dei ministri si è limitato ad esprimere un giudizio di merito sugli aspetti della legge che invadono il campo dell'istruzione» e su «alcuni riferimenti all'ordinamento scolastico che sono di stretta competenza statale». Questo perché «la disciplina generale della parità è di esclusiva competenza dello Stato».

Che non siano proprio «sciocchezze» lo capisce al volo il responsabile scuola del Ppi Giovanni Manzini: «La parità e il diritto allo studio hanno parecchi avvertari ma una soluzione non può più essere rinviata senza che ciò comporti grossi guai anche per la maggioranza. Sarebbe stato più saggio se il Consiglio dei ministri anziché un rinvio avesse predisposto delle raccomandazioni evitando ulteriori perdite di tempo e la riapertura di una polemica pericolosa anche per

il governo». E mentre il centro destra affonda ovviamente il coltello nella piaga («Si tratta di una decisione ideologica che nel merito è destituita di ogni fondamento», sentenza Riccardo Pedrizzini di An), gli oppositori della legge plaudono al governo. Enrico Panini, segretario della Cgil Scuola nota che così «si elimina il rischio del "fai da te" di ogni Regione». Il segretario generale della Federazione Formazione e ricerca della Cgil, Andrea Ranieri dice che ora deve riprendere immediatamente «la discussione parlamentare sulla riforma dei cicli e per una legge di parità equa e costituzionale». La Sinistra Giovanile parla di «scelta giusta, che però fa chiarezza solo sulla necessità di una legge nazionale che dia regole alle scuole private e non dei finanziamenti».

E se per il comunista Armando Cossutta quella di ieri è stata «una gran bella giornata» e Giorgio La Malfa parla di «importante decisione», Luigi Manconi ribadisce la disponibilità dei verdi a confrontarsi nel merito «per individuare adeguate misure per il diritto allo studio».

Quindi cosa farà la differenza? «La qualità della legge saranno le regole. Regole per uno standard formativo fatto di un bagaglio di conoscenze ivi compresi i principi costituzionali e la laicità dello Stato. Regole per un sistema di valutazione e di controlli, per il reclutamento di insegnanti qualificati professionalmente e con contratto nazionale di lavoro, per gli accessi a partire dai portatori di handicap. Scuole e agenzie formative che non accetteranno queste regole non potranno mai essere considerate paritarie».

E i finanziamenti ai privati attraverso quale canale dovrebbero passare? «Potrebbe trattarsi di sostegno alle famiglie o ai singoli come diritto allo studio ed entro una precisa fascia di reddito. Oppure si potrebbero studiare, come ha proposto il segretario della Cgil, parziali detrazioni fiscali».



Andrea Cerase

LA LETTERA

### «Ecco perché scelgo di iscrivermi ai Ds»

Caro Walter, per formazione ed esperienza non riesco a concepire la politica al di fuori di un continuo confronto e di una passione condivisa con donne e uomini responsabilmente impegnati ad affrontare i problemi e le necessità di governo del contesto sociale entro cui vivono ed operano. La indipendenza politica e culturale, che considero uno dei primi requisiti di chi si assume responsabilità pubbliche e di rappresentanza politica e istituzionale, non mi ha mai fatto velo sulla necessità in politica di assumersi in prima persona l'onere di una scelta di schieramento e di partecipare a un processo collettivo di formazione delle opinioni e delle decisioni.

Per questo, criticando anche aspramente le formazioni politiche in cui ho militato, taluni aspetti della loro cultura o alcuni loro orientamenti specifici, non ho mai rinunciato a sentirmi parte. Con questo spirito ho vissuto la mia militanza nel Partito comunista prima e in Rifondazione poi. Con questo spirito, libero e unitario, vorrei contribuire, per quanto è nelle mie capacità, alle scelte e alle responsabilità che stanno di fronte al partito che dirigi e al cui gruppo parlamentare del Senato ho aderito nello scorso mese di ottobre, proprio valutando le potenzialità che esso esprime quale forza politica entro cui sono confluite diverse tradizioni e culture che a vario titolo si rifanno alla lunga storia del movimento operaio e democratico europeo.

Questo pluralismo interno può costituire la trama di relazioni necessaria a ritessere il filo rosso dell'unità delle sinistre, senza la quale la stessa democrazia italiana rischia un grave impoverimento. D'altro canto, la lunga e difficile transizione che il nostro Paese sta vivendo sembra far gravare sulla sinistra italiana un peso specifico particolare nella già difficile opera di ridefinizione degli obiettivi e delle forme di organizzazione delle forze politiche democratiche e della sinistra su scala continentale e internazionale. La questione istituzionale, che pure ha una autonomia rilevante nella storia italiana degli ultimi vent'anni e alla quale ho prestato una parte del mio impegno parlamentare di questi anni, si intreccia inevitabilmente con la crisi dei tradizionali soggetti politici e sociali su cui si era strutturata l'esperienza democratica nella prima fase della storia repubblicana. Resto convinta che non riusciremo a sciogliere

l'un nodo senza affrontare l'altro e per questo apprezzo molto l'impegno con cui hai deciso di dedicarti al difficile compito di ritessere la fila del partito e di rilanciarne la funzione quale luogo vitale della partecipazione e della elaborazione democratica.

La prospettiva europea aiuta - nel concorso di diverse componenti, tradizioni e culture - a ridefinire i compiti di una sinistra che intenda portare nel secolo venturo il bagaglio ancora ricco delle ideologie socialiste. Una strategia ancorata alla difesa e alla conquista di diritti umani e civili di portata universale, e strettamente connessi con l'identità sociale determinata dal rapporto con il lavoro, quella strategia di cui ha parlato Bruno Trentin nella recente Conferenza dei lavoratori e delle lavoratrici dei Democratici di sinistra, è il compito difficile che abbiamo davanti, a partire dal prossimo congresso del Pse e dalle elezioni di metà giugno. Una strategia nella quale la tradizione socialista e socialdemocratica possa superare ogni residuo determinista ed economicista nel riconoscimento della preminenza dei diritti, della libertà e delle responsabilità di ciascuno e di ciascuna nella costruzione del legame sociale.

La nascita di nuovi soggetti politici che fanno riferimento a tradizioni, culture e insediamenti sociali che hanno affiancato le sinistre nella opposizione alle destre prima e nell'esperienza di governo poi, per quanto possa essere insidiosa per la stabilità dell'attuale quadro politico di governo, non credo che possa negativamente pregiudicare l'esito della sfida che è di fronte alle forze della sinistra. In questi anni, le sinistre riformatrici si sono assunte l'onere di rappresentare anche quella parte della società italiana di ispirazione moderata che pure è stata essenziale nella tenuta democratica delle istituzioni e nella definizione di un percorso soft al risanamento della finanza pubblica. Oggi, di fronte al dichiarato proposito di alcuni esponenti politici di rappresentare in proprio tali identità, la sinistra di ispirazione socialista e riformatrice può tornare a confrontarsi con il proprio progetto possibile, quello di dare fiato e corpo ad una strategia democratica fondata sui diritti e sul lavoro. Non è poco e vale la pena di spendersi per esso.

Sulla base di queste considerazioni, ti comunico la mia intenzione di iscrivermi ai Democratici di sinistra.

Con affetto e stima

Ersilia Salvato

L'INTERVISTA ■ BARBARA POLLASTRINI

## «Scelta saggia, ora decida il Parlamento»

ROMA «Una scelta corretta è saggia». Barbara Pollastrini, responsabile Scuola università e ricerca dei Ds, ora che il governo ha rinviato la legge emiliana sul diritto allo studio può uscire dall'imbarazzo e esprimere quel che l'opportunità politica le ha fatto fino ad oggi tacere: «Non ho mai creduto che quella legge fungesse da apripista alla legge nazionale di parità. Ai compagni dell'Emilia-Romagna ho detto che credo nel federalismo e nell'autonomismo. Ma sui principi di fondo del sistema di formazione e istruzione la competenza primaria è del Parlamento».

Sulla parità sembra che il popolo della sinistra abbia ritrovato la voglia di discutere, anche di polemizzare e di contrarsi, di contestare i suoi amministratori... «Sì, il tema è molto sentito. Il confronto che si è aperto è decisamente vivace e sollecita la partecipazione anche di chi si era defilato dalla politica attiva. Buon segno, significa che tra i Ds c'è l'attenzione dovuta a una questione politica e culturale delicata. Aggiungo che la parità trascina tutto il parti-

to a discutere con più passione di formazione e giovani e lo rafforza nella convinzione che una sinistra di valori e coerenze fa della scuola e dell'università un tratto fondante della sua identità. Queste sono le grandi "fabbriche" del 2000 in cui misurare cultura politica, nuovo associazionismo, movimento delle coscienze. Ed è per questo che il pullman di Veltroni farà le sue fermate più significative proprio davanti alle scuole e alle università. Poi in marzo in un'assemblea presenteremo il percorso che gli incontri di questo mese ci avranno aiutato a preparare».

Sono possibili scivoloni del governo sulla parità? «Se si tiene come bussola l'accordo di coalizione del governo D'Alema e il nuovo patto sociale si può arrivare a un approccio positivo. Perché in quei due atti sono indicati con chiarezza i traguardi del governo. Li ricordo solo per titoli: obbligo di istruzione e formazione fino a 18 anni per tutti, integrazione tra scuola formazione e lavoro, scuole tecniche e professionali superiori, compimento della riforma universitaria e linee per

un programma di educazione continua. E nella prossima Finanziaria il governo si è impegnato ad inserire un master-plan di investimenti mirati».

La parità evoca però valori diversi.

Il pullman di Veltroni farà fermate significative davanti a scuole e università



si per i laici e per i cattolici. Valori che è difficile tenere tutti insieme in un accordo di governo...

«La parità è uno specchio del progetto di questo governo. E ha senso non per chiudere una antica querelle tra scuola cattolica e scuola di Stato: in realtà questa è stata chiusa dai cittadini dal momento che il 95% dei ragazzi e del-

le ragazze frequentano scuole e università pubbliche. Ha senso perché si colloca all'interno di un sistema formativo e di istruzione riqualificato il cui obiettivo è una formazione lungo il corso della vita. Se siamo lungimiranti dobbiamo garantire una assicurazione vera ai giovani ai cittadini di domani. E non lasciare nella terra di nessuno scuole e agenzie formative che nasceranno come funghi in nome del business e non governate».

Tali da fare concorrenza alla scuola pubblica? «Non è in discussione la centralità della scuola e dell'università pubbliche, architravi di una società pluralista, democratica, libera e responsabile. Anzi, un mondo più piccolo induce a valorizzare e riqualificare il primo luogo di accoglienza, apprendimento, formazione di un senso civico di una cittadinanza europea. Il punto è un altro: è se il sistema

pubblico di istruzione e formazione possa allargare i propri confini alla parte migliore del privato dando garanzie agli studenti e a quei cittadini che continueranno ad apprendere».

Quindi cosa farà la differenza? «La qualità della legge saranno le regole. Regole per uno standard formativo fatto di un bagaglio di conoscenze ivi compresi i principi costituzionali e la laicità dello Stato. Regole per un sistema di valutazione e di controlli, per il reclutamento di insegnanti qualificati professionalmente e con contratto nazionale di lavoro, per gli accessi a partire dai portatori di handicap. Scuole e agenzie formative che non accetteranno queste regole non potranno mai essere considerate paritarie».

E i finanziamenti ai privati attraverso quale canale dovrebbero passare? «Potrebbe trattarsi di sostegno alle famiglie o ai singoli come diritto allo studio ed entro una precisa fascia di reddito. Oppure si potrebbero studiare, come ha proposto il segretario della Cgil, parziali detrazioni fiscali».

O.D.

**DETESTATO  
AMATO  
DA NON  
PERDERE**

# TRAINSPOTTING

**In edicola la videocassetta**  
♦ il libro "Il ferroviere e il golden gol" a 14.900 lire

**PROSSIME USCITE**

**Febbre a 90°**  
in edicola  
giovedì 18/2

**Tutti giù per terra**  
in edicola  
giovedì 25/2

**l'Unità**  
Multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti l'Unità multimedia tel. 06.52.18.993fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

